

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

I cinque partiti, divisi sul programma, si spartiscono le giunte

Dalla verifica una sola scelta soffocare le autonomie locali

Rai e Tv private: raggiunta un'intesa sulla pubblicità restano tensioni e incertezze su presidente e decreto

Il peggio del centro-sinistra

Bisogna riconoscere un buon grado di sincerità al documento con cui i cinque partiti della coalizione hanno concluso la cosiddetta verifica. Ci sono state risparmiare le solite enfasi sul valore strategico, sulla ferrea unità di propositi, sulla coincidenza tra questo equilibrio politico e la sorte della democrazia. Tutto vola basso, tutto si riduce a un «qui siamo e qui restiamo». Si tratta di un dato politico non discutibile. Abbiamo ancora nelle orecchie l'ambiziosa dichiarazione d'intenti di Claudio Martelli: e ora andiamo alla seconda metà della legislatura, quella delle riforme, dell'espansione e delle nuove opportunità; e si capirà bene cosa significhi una presidenza del Consiglio riformista. Il documento del cinque è un invito a dimenticare simili previsioni. L'idea di una robusta seconda fase — robusta per l'arditezza delle scelte programmatiche e per la solidità del cemento politico — si è sciolta in una totale vaghezza degli impegni sotto cui scorre il fiume carsico dei disaccordi politici e degli scambi di potere.

Ma una novità c'è e molto grave, ed è la codificazione dello scempio politico degli articoli 115 e 128 della Costituzione sul carattere autonomo dei poteri locali. Autonomie e decentramento saranno, in larga parte del Paese, delle finzioni costrette nella camicia di Nesso degli equilibri centrali. Siamo al recupero e all'aggravamento dell'aspetto peggiore del vecchio centro-sinistra: quella pretesa di «omogeneità» che ingessa l'intero sistema politico attorno alla centralità democristiana e alla discriminazione anticomunista. L'aggravamento consiste nel fatto che, rispetto ad allora, non c'è allargamento a sinistra delle forme di coalizione, né c'è ambizione e slancio programmatico indirizzato ad una fase ulteriore e, in più, c'è un'evidente prevaricazione dei risultati elettorali i quali, in molte rilevanti realtà locali, non legittimano affatto il rovesciamento delle alleanze, l'abbandono di un indirizzo decennale certo discutibile ma forte e ricco di risultati. Di questa forzatura la responsabilità prima ricade naturalmente sulla Dc che, in tal modo, butta alle ortiche la sua stessa tradizione autonomistica puntando assai inopportunamente sui vantaggi di potere che potrebbero rivelarsi nel cedimento. D'altro canto, nel fedimento alla pretesa della Dc, c'è qualcosa anche di tatticamente insensato da parte dei suoi alleati: quando si cede tutto e non si ha più nulla da gettare nella bilancia dello scambio — perché questa è la realtà e l'etica del pentapartito — si pongono le premesse della propria sconfitta futura. Ep-

poi c'è un che di irridente nel richiamo ad assicurare «qualità di programmi» e coerenza di comportamenti, evidentemente rispetto all'esempio romano. Povero Tognoli! Dovrebbe assicurare la qualità programmatica di una coalizione in cui prevalgono forze che hanno per dieci anni contestato e attivamente avversato la qualità programmatica in cui aveva creduto e per la quale aveva operato.

Che cosa ha ottenuto il Psi con l'estensione forzata del pentapartito in periferia? Escluso che ne abbia guadagnato la sua immagine di partito di sinistra, esso deve accontentarsi di nove parole: «Prospettiva di stabilità offerta dalla seconda parte della legislatura». Stabilità di che cosa? Di questo governo sotto questa presidenza, o semplicemente della formula pentapartita? Stabilità di un programma riformatore? Non confondiamo stabilità con continuità. Si continuerà come prima, cioè con una navigazione incerta, segnata da contraddizioni interne, senza la capacità di esprimere un programma certo e avanzato su cui condurre un vero confronto e anche una sfida in positivo con l'opposizione di sinistra.

La dichiarazione dei cinque fa anche riferimento alla situazione parlamentare con un richiamo alla «coesione della maggioranza in Parlamento» e con un'ennesima sollecitazione alle innovazioni regolamentari e istituzionali. Che in Parlamento la maggioranza non sia coesa è fatto cronico, anzi è un suo fattore costitutivo. E al quanto dubbio che basti una proclamazione per risolvere il problema. Per quanto riguarda le innovazioni nel funzionamento delle Camere, problema aperto e per cui si sta lavorando, il richiamo dei cinque ha legittimità solo se esso non abbia a significare — come spesso è accaduto — scaricare sulle istituzioni problemi che, appunto, attingono ai vizi interni della maggioranza, o puntare su inammissibili forzature. L'allusione al fatto che il Parlamento avrebbe finora reso più difficile l'opera di risanamento economico e finanziario è, a dir poco, ipocrita se appena si rammentano episodi come lo scontro sulla «manica larga» del Tesoro in fase prelettorale o come il «venerdì nero» della lira.

In sostanza, la verifica ha sancito un faticoso patto di continuità del potere che non può essere scambiato per un chiarimento di fondo. Non a caso si avrà solo un breve dibattito parlamentare. La prova vera forse è rinviata ad autunno. O, semplicemente, è rinviata a quando i fatti s'incriceranno di farla esplodere.

Enzo Roggi

ROMA — Non c'è un documento programmatico perché non c'è un programma; ma dalla coda della verifica spunta un «preambolo», come l'ha chiamato Spadolini, di natura politica. L'ultima tappa di questo confronto tra i cinque partiti della maggioranza, ha fatto nascere una dichiarazione di intenti il cui succo è: estendere il pentapartito il più possibile in periferia e rinsaldarlo al centro soprattutto tutelandosi da sorprese parlamentari (quindi il problema dei problemi è diventato la modifica dei regolamenti e delle procedure); ciò «nella prospettiva della stabilità offerta dalla seconda parte della legislatura». Tutti sembrano soddisfatti di questa conclusione, ma lo sono per motivi ben diversi e ciò smentisce l'ottimismo con il quale i cinque si congedano augurando buone vacanze agli italiani, dopo avere svalutata la lira (provocando il panico e la chiusura dei mercati) e senza sapere come affrontare i gravi problemi economici che si presentano.

(Segue in ultima) Stefano Cingolani

Il Senato blocca il bilancio di assestamento del primo semestre 1985: è inattendibile

Parte la trattativa sulla riforma del salario ma la Confindustria resta in anticamera

A PAG. 2

ROMA — Il vertice di maggioranza ha esaurito ieri mattina nel giro di un'ora l'ultimo punto all'ordine del giorno, riguardante la pubblicità Rai. Il dissenso repubblicano si è risolto con la messa a verbale della riserva formulata da Spadolini e della sua richiesta che valga anche per il 1986 il tetto di 600 miliardi fissato alla Rai per il 1985. Ma quanto sia accidentato e ricco di trabocchetti per la maggioranza il cammino sui sentieri delle vicende radiotelevisive, lo si è visto nel pomeriggio alla Camera: il decreto per le tv private si è salvato per una manciata di voti (dieci), determinanti i missini, che sperano ancora di essere ricambiati con un posto nel consiglio Rai) nello scrutinio segreto sulle pregiudiziali di costituzionalità. Né si vede luce per quel che riguarda la presidenza della Rai. Il Psi appare estante nella scelta, quasi che tema qualche trabocchetto. Anche se ieri ha ripreso quota la candidatura di Franco Carraro.

(Segue in ultima) Antonio Zollo

In due interviste tv

Preparazione del congresso Natta spiega

Il ruolo della commissione eletta dal Cc L'alternativa e i rapporti con Psi e Dc

ROMA — Il Tg1 e il Tg2 hanno trasmesso ieri due brevi interviste a Alessandro Natta sul dibattito che si è svolto nella riunione del Cc sulla commissione che presiederà al dibattito congressuale del Pci, sull'alternativa democratica. Ripetiamo il testo delle due interviste: — On. Natta — è stata la prima domanda del Tg1 — prima che si aprissero i lavori di questo Cc, abbiamo letto un po' tutti sui giornali i dissenzi, di polemiche nati all'interno del suo partito. Ora il Cc approva all'unanimità la sua relazione. Che e successo? Avete ab-

bandonato la polemica, l'avete buttata nel cestino, avete veramente ricomposto il dissenso oppure no? — Abbiamo discusso con una grandissima vivacità e sono anche emerse delle posizioni diverse, valutazioni, giudizi sul passato, sul presente, sulle prospettive. Ma abbiamo poi avuto uno sbocco univoco, un grande consenso su un indirizzo politico di fondo. Mi pare che questo sia il senso. Non è che ogni posizione critica, ogni rilievo debba comportare — come dire — una contrarietà.

(Segue in ultima)

Mosca replica a Washington

Nuovi missili contro le armi spaziali

Conferenza stampa alla vigilia dell'incontro Shultz-Scevardnadze a Helsinki

Dal nostro corrispondente MOSCA — L'occasione era la presentazione di un opuscolo dal titolo «Guerra stellari, illusioni e pericoli»; la sostanza era, probabilmente, quella di rilanciare una offensiva propagandistica-diplomatica alla vigilia delle solenni celebrazioni per il decennale dell'atto di Helsinki. Fatto sta che Vladimir Lomeiko, portavoce ufficiale del ministero degli Esteri; Juli Kvitinski, che è il protagonista sovietico al tavolo di Ginevra sul tema delle armi cosmiche e il generale Nikolai Cervov, il teorico militare che presiede alla strategia

negoziale in seno allo stato maggiore dell'esercito hanno ieri convocato i corrispondenti stranieri per illustrare nuovamente lo «stato delle cose» attorno al tavolo del negoziato e dei rapporti Usa-Urss. Accuse pesanti, anche se non nuove, nei confronti degli Stati Uniti, ma questa volta ancora più circostanziate e corredate di chiarimenti sulla linea di risposta sovietica alla strategia americana alla «iniziativa di difesa strategica».

Giulietto Chiesa

(Segue in ultima)

Approvato un piano per gli interventi in otto centri

Anche in Italia i trapianti di cuore Finiranno i «viaggi della speranza»?

ROMA — Non ci saranno più «viaggi della speranza». Tra pochi giorni, ultimi paesi europei, anche in Italia sarà possibile sottoporsi a un trapianto di cuore. Lo ha deciso il Consiglio superiore della Sanità che ha approvato ieri pomeriggio il piano per i trapianti di cuore. Il decreto di autorizzazione sarà firmato nei prossimi giorni dal ministro Costante De-

ganza. Otto, per ora, i centri che potranno cominciare ad effettuare gli interventi: tre in Lombardia (Ospedale Ni-

guarda di Milano, Ospedale Riuniti di Bergamo, Università di Pavia); tre nel Lazio (tutti a Roma: Policlinico della prima Università, ospedale pediatrico del Bambin Gesù, San Camillo); e due nel Veneto (Università di Padova e ospedale civile di Udine). Nei primi dodici mesi di attività si prevede che potranno essere compiuti fino a 50 trapianti. Fin dalla primavera dell'86, tuttavia, a questi otto centri se ne potranno aggiungere altri che hanno già dichiarato la loro disponibilità: ve ne sono due

a Napoli, due in Toscana e uno a Genova. «Entro dieci anni — ha detto il professor Luigi Donato, presidente della commissione di cardiologia che ha elaborato il piano su delega del Consiglio superiore di Sanità — potranno compiere interventi di trapianto la metà dei 36 centri di cardiologia presenti in Italia». Fin da ora, però, si prevede un doloroso squilibrio tra la «domanda» di trapianti e la possibile «offerta»: si calcola infatti che da subito le richieste di trapianti di cuore

raggiungeranno una «quota» di 400-500 all'anno. Il piano approvato ieri prevede la costituzione di un centro di riferimento nazionale (che si costituirà presso l'Istituto superiore di Sanità) che dovrà funzionare da cinghia di trasmissione tra i centri di prelievo di organi e quelli di trapianto. Si è anche pensato alla creazione di una lista d'attesa nazionale e all'accertamento delle com-

Giuseppe Vittorio

(Segue in ultima)

Perché il tracollo della lira

«Venerdì nero»: la magistratura apre un'inchiesta

L'iniziativa della procura di Milano - Indagini della Finanza - Il comportamento di Gorla sotto accusa alle Camere

MILANO — Indagini, sia pure preliminari, della procura della Repubblica di Milano sul «venerdì nero» dei cambi. L'indagine è volta ad accertare la consumazione di eventuali reati nelle operazioni di borsa che una settimana fa provocarono un traumatico deprezzamento della nostra moneta nei confronti del dollaro. Il poderoso balzo a 2.200 lire del dollaro può nascondere, insomma, la procura della Repubblica, almeno per il momento, ha aperto un procedimento al registro C. (atti relativi a...), che non contempla, sino ad ora, nomi di imputati o indiziati. I quali, ovviamente, possono saltare fuori da un giorno all'altro, visto che il fine delle indagini è proprio quello di accertare la verità dei fatti. Due, infatti, sono i possibili sbocchi di queste indagini: o l'accertamento di profili penali o l'archiviazione. Per ora siamo soltanto agli inizi e ogni anticipazione è prematura. La magistratura milanese ha dato incarico alla Guardia di Finanza di svolgere gli accertamenti idonei alla ricostruzione dell'andamento delle operazioni della borsa, che portarono, nel giro di poche ore, ad una quotazione record della moneta americana, con una impennata di circa 400 lire rispetto alla chiusura del giorno prima. Per saperne qualcosa di più abbiamo rivolto alcune domande al procuratore aggiunto della procura milanese, Francesco Saverio Borrelli. È lui che, in assenza per ferie del capo dell'ufficio, dott. Mauro Gresti, regge la Procura di Milano.

— Perché Milano, dott. Borrelli? — Perché a Milano si sono verificati fatti di quei comportamenti che hanno provocato quello scrollo della borsa.

— Perché oggi? — No, guardi, noi le indagini preliminari le abbiamo avviate il 20 luglio scorso. — Quali ipotesi di reato possono essere ravvisate? — No, non voglio neppure avventurarmi su questo terreno. Si tratta, per ora, semplicemente di stabilire quello che è accaduto a Milano, con riserve di competenza.

— Ma quali fatti verranno presi in esame? — Questo, per l'appunto, è lo scopo delle indagini preliminari, che sono appena iniziate. Si vedrà.

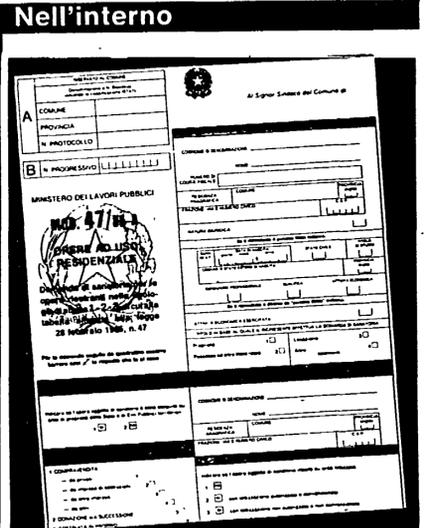
— Un'ultima domanda, dott. Borrelli. Ha avuto un peso nello scrollo della borsa l'iniziativa dell'Eni di acquistare qualcosa come 125 milioni di dollari proprio nel corso di quella giornata? — Beh... Sì, direi di sì. Lo squilibrio può essere messo, forse, proprio in relazione a quella iniziativa. Comunque, come le ho detto, siamo agli inizi. Le decisioni verranno prese quando la Guardia di Finanza avrà fatto il suo rapporto. Si vedrà allora se si dovrà archiviare, se si dovrà assegnare l'inchiesta a qualche sostituto o se si dovrà archiviare.

— E le questioni della competenza? Insomma il balzo c'è stato alla borsa di Milano, ma le origini di quella brusca impennata possono essere trovate altrove, a Roma. Non è così? — Anche le questioni della competenza verranno decise dopo il rapporto della Guardia di Finanza.

Dunque, non resta che aspettare. Inutile dire che gli sviluppi di questa inchiesta estiva potrebbero avere aspetti addirittura clamorosi.

lbio Paolucci

IL SERVIZIO DAL PARLAMENTO A PAG. 2



Il modello «47» per chiedere il condono edilizio

Ora abbiamo anche il modello «47» per il condono edilizio. Ne sono stati stampati 20 milioni di esemplari e saranno disponibili (a 300 lire + 150 la busta) da martedì negli uffici postali. È articolato in quattro versioni diverse: per le nuove costruzioni, le ristrutturazioni e i cambi di destinazione, per gli interventi interni e per gli usi residenziali. Infine, un altro modello, deve essere utilizzato come riepilogo. Il termine per la domanda in Comune è: 30 novembre per i grandi abusi e 31 dicembre per i mini-abusi.

IN ULTIMA

La tragedia di Tesero Altri due arresti



Ancora due arresti per la tragedia di Val di Fiemme. Si tratta di un altro degli amministratori della Frealpi Minestrin e del custode dei due bacini che hanno ceduto. Intanto si teme che la pioggia annunciata per oggi tornerà a riempire la conca maledetta determinando nuovi pericoli. Ieri funerali per altre 15 vittime.

No «verde»: a Firenze niente pentapartito

Il no di uno dei due consiglieri comunali «verdi» (esplicitato ieri nel corso di una conferenza stampa) rende impraticabile a Firenze l'ipotesi del pentapartito, a meno di una coalizione di minoranza peraltro finora sempre esclusa dai socialisti. Eletta a Ferrara una giunta Pci-Psi: su sindaco e vice sindaco anche il voto Pri.

A PAG. 6

Sudafrica, aumentano gli arresti e i morti

Da sabato scorso, quando è stato imposto lo stato d'emergenza in Sudafrica, le vittime degli scontri con la polizia sono salite a 14 e il numero degli arrestati a 792. La Francia ha presentato ieri all'Onu una mozione in cui chiede «sanzioni volontarie» contro Pretoria mentre gli Usa hanno smentito l'organizzazione di un vertice d'intesa col Sudafrica.

A PAG. 7

«Azzurra II» varata ieri all'Arsenale di Venezia

«Azzurra II», la barca italiana che salvo cambiamenti (si parla già di un'Azzurra III) difenderà i colori del Consorzio Costa Smeralda alla prossima edizione della «Coppa America», in Australia nell'87, è stata varata ieri all'Arsenale di Venezia, presenti autorità, rappresentanti dell'industria e della stampa.

NELLO SPORT

Commercio di crani di bambini (forse uccisi)

Una notizia e immagini terribili arrivano dall'India. La notizia: la polizia della città di Patna sta indagando su un fiorente traffico di teschi di bambini esportati in ventitré paesi stranieri per scopi scientifici ed educativi. Ogni mese ne vengono «prodotti» in media mille e cinquemila. Come? L'indagine è scattata perché è fondato il sospetto che il mac-

bro commercio avvenga non soltanto utilizzando cadaveri di bambini morti per cause naturali. Cioè si sospetta un'organizzazione che utilizzi anche lo strumento dell'assassinio. Con quale guadagno? Per ora — nei ventitré paesi destinatari del traffico — solo una compagnia svedese ha ammesso di acquistare i teschi: ha detto che gli intermediari sono dei tedesco-orientali e

che il prezzo per ogni «capo» è di duecentocinquanta dollari. Le immagini: sono giunte ieri in redazione, diffuse da un'agenzia francese. Sono tremende. In una vi si vede un uomo che, appunto nei pressi della città di Patna, sulle rive del Gange, è intento a decapitare il cadavere di un bimbo. Nell'altra, scattata evidentemente subito do-

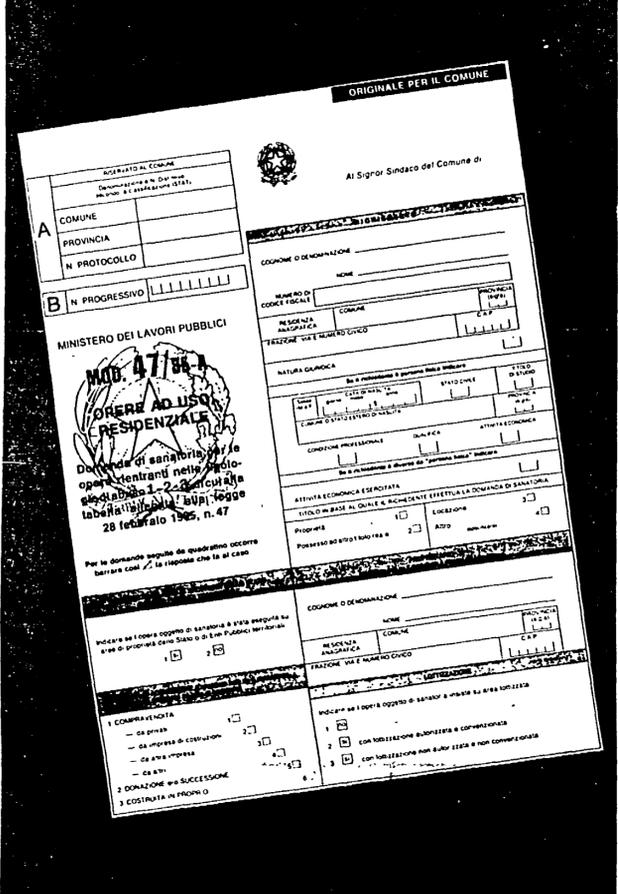
po, si vede la testa tagliata allineata ad altre teste. Il tutto avviene all'aperto, sembra con la massima tranquillità dei gesti, come se ai bordi del sacro fiume si stessero lavando dei panni. Benché la cronaca fornisca ogni giorno, da ogni angolo del pianeta, immagini atroci di violenza, queste del bambino indiano decapitato superano ogni altra. Non si

tratta delle conseguenze di guerre o di calamità, ma di un atto compiuto con naturalezza, in un paese dove la vita sembra valere poco e dove è considerata poco: la recente strage di Bophal è l'ultimo precedente che investe, in modo orribile, il rapporto tra i paesi più ricchi e questa India così piena di povertà e di contrasti sociali.

Abbiamo scelto di dare notizia di queste immagini ma non di pubblicarle. La ragione è semplice: si tratta di un atto di rispetto verso i lettori; non di una censura quindi, ma della considerazione che una foto così violenta e angosciante non avrebbe contribuito alla cronaca e all'informazione, ma solo a fare dell'orrore uno spettacolo.

Scadenza: 30 novembre, 31 dicembre per il grande e il mini-abusivismo

Condono edilizio In arrivo anche il modello «47»



È articolato in quattro versioni diverse: per le nuove costruzioni, le ristrutturazioni e i cambiamenti d'uso, per le opere interne e per gli usi non residenziali - Da martedì negli uffici postali

ROMA - Come il 740 per la dichiarazione dei redditi, ora esiste anche il modello 47/85 per conseguire il condono edilizio. Ne sono stati stampati venti milioni di esemplari in triplice copia (in totale 3800 quintali di carta pari a 15 autotreni). Intessa milioni di cittadini, tenendo conto che costruzioni e interventi abusivi, dagli anni 50 all'ottobre '83, sono circa dieci milioni. Sono esclusi gli oltre 700.000 vani fuorilegge realizzati dall'emissione del primo decreto, appunto ottobre '83, all'entrata in vigore della legge di sanatoria, marzo '85. Si tratta di cinque modelli predisposti dal ministero dei Lavori pubblici in collaborazione con l'Istat affidati alle stampe del Poligrafico dello Stato. Saranno pronti lunedì e da martedì, a 300 lire la copia, dovrebbero essere a disposizione degli uffici postali.

È articolato in quattro versioni diverse: per le nuove costruzioni, le ristrutturazioni e i cambiamenti d'uso, per le opere interne e per gli usi non residenziali - Da martedì negli uffici postali

Una guida utile non solo ai cittadini

Le spiegazioni sono state fornite ieri dallo stesso ministero dei Lavori pubblici Franco Nicolazzi, nel corso di una conferenza stampa nella sede del dicastero a Porta Pia. Gli obiettivi dell'iniziativa - ha detto Nicolazzi - sono due: guidare il cittadino attraverso un percorso amministrativo non semplice, offrire al Parlamento e al governo un quadro attendibile delle trasformazioni urbanistiche, territoriali ed edilizie provocate dal fenomeno dell'abusivismo. Inoltre, grazie al modello, sono state fornite informazioni contenute negli stessi Comuni saranno facilitati (sic) nel loro compito di controllo e indirizzo.

ranno in autunno. IL DOCUMENTO POLITICO - Come il partito di maggioranza si impegna a sviluppare la solidarietà politica per il raggiungimento degli indirizzi programmatici già posti a base della coalizione. I risultati elettorali complessivi e le scelte dei cinque partiti hanno portato e porteranno ad una vasta estensione delle comuni responsabilità di governo negli ambiti regionali e locali. E questo passaggio che suggerisce l'impegno a riprodurre il pentapartito ovunque possibile voluto e ottenuto dalla Dc. Naturalmente, ci dovranno essere «qualità dei programmi e coerenza di comportamenti in un contesto che valorizzi l'apporto di ciascun partito (clausola che riguarda evidentemente i partiti minori).

Nella contesa con il Psi, il decreto si sta rivelando un documento formidabile nelle mani della Dc. Così si spiega la perdurante incertezza sui tempi e, in parte, persino sugli esiti della duplice scadenza della settimana prossima: tra martedì e giovedì l'aula dovrà pronunciarsi definitivamente sul decreto che consente a Berlusconi di tirare il fiato sino al 31 dicembre; la commissione di vigilanza dovrà eleggere i 16 consiglieri Rai - tra di essi il presidente - e ratificare l'accordo sulla pubblicità in triplice copia: originale per il Comune, una copia per il ministero dei Lavori Pubblici e una copia per il ministero delle Poste. La recente ordinanza con la quale il giudice Carlo Izzi aveva congelato la Rai al tetto del 1984 (543 miliardi, sponsorizzazioni incluse). Non è escluso che Dc e Psi - in questo clima di perenne incertezza - decidano di far coincidere nella stessa giornata ambedue gli adempimenti, per garantirsi l'uno nei confronti dell'altro. La vicenda è complicata da nuove norme secondo le quali la commissione di vigilanza dovrà eleggere una unica votazione tutti e 16 i consiglieri: ciò vuol dire che il pentapartito deve presentarsi, all'appuntamento della prossima settimana, con un accordo di ferro, senza riserve specie sul consigliere destinato alla presidenza e il cui nome - a quanto pare - Craxi è davvero deciso a far conoscere soltanto all'ultimo momento, pur avendo acquisito una sorta di gradimento

sti obiettivi vengono indicati nella prospettiva della stabilità offerta dalla seconda parte della legislatura. «... questo il contenuto ottenuto dai socialisti; molto poco e, soprattutto, non può essere in alcun modo interpretato come l'impegno a sostenere e rilanciare questo governo. Non c'è, dunque, alcun «Craxi-bis».

La Rai e tv private generico ma preventivo da parte della Dc. Questa del presidente è questione che appare, dunque, del tutto aperta e, al tempo stesso, assai delicata e irrisolta. Il vertice del sistema informativo sarebbero da noi sostenute con convinzione. In caso contrario una linea di rottura comporterebbe una battaglia politica assai aspra in difesa dell'autonomia della Rai e dell'informazione italiana.

quanto attentamente) tutte le schede preparate da Palazzo Chigi (siamo arrivati otto dei sei originali) e tutti hanno accettato. Su alcuni punti restano dissensi di fondo. La vera questione affrontata nella seduta finale, così, è diventata quella istituzionale.

La Rai e tv private blico della Rai ed i suoi compiti di indipendenza ed obiettività. E del tutto evidente - conclude Occhetto - che scelte imprudenti al pieno rispetto del livello istituzionale in cui si colloca il sistema informativo sarebbero da noi sostenute con convinzione. In caso contrario una linea di rottura comporterebbe una battaglia politica assai aspra in difesa dell'autonomia della Rai e dell'informazione italiana.

difficile è capire quale sarà il quadro di politica economica che verrà presentato a settembre e iscritto nella finanziaria. Le schede di Craxi toccano moltissimi punti. Su alcuni di essi i dissensi restano di fondo. L'idea di «una imposta proporzionale sui patrimoni al di sopra di un certo ammontare» accennata da Craxi nella sua settimana scorsa si sta liquidando; i repubblicani non in disaccordo, i liberali non ne vogliono nemmeno sentire parlare, la Dc è fredda anche se non si è espressa ufficialmente, i socialdemocratici sono divisi perché un buon gruppo di deputati si è subito dissociato. A Martelli, così, non è restato che auspicare che il ministero delle Finanze sia messo tecnicamente in grado di affrontare la questione. Si parla, invece, di aumenti delle imposte indirette e di affidare ai comuni una imposta sulle abitazioni che assorba quella attuale sui fabbricati e si accenna anche alla riforma dell'Irpef, ma senza quantificarla.

potrà raggiungere il 15%. E speriamo l'accordo al tetto '86, previsto in un primo tempo a 635 miliardi. Se ne occuperà - ha detto Gava - la commissione paritetica (composta da Rai, editori e operatori pubblicitari) già convocata per domani sera. Ferrà conta sia dell'inflazione programmata che dell'andamento complessivo del mercato pubblicitario. Insomma si è lasciata aperta la questione. Si tratta di una concessione fatta al Pri, di un tentativo per attenuare le dure reazioni della Federazione editori. Con che animo la Fieg - i cui nuovi dirigenti sono stati ricevuti ieri da Cossiga - si presenti alla riunione per discutere il tetto Rai del 1986 lo si intuisce dalle presunte posizioni rese pubbliche prima e dopo la conclusione del vertice. Le decisioni del vertice di maggioranza hanno confermato la più pessimistica previsione della vigilia per quel che riguarda l'assoluta mancanza di considerazione per i rischi della stampa e meritorio, quindi, la conferma del giudizio negativo già espresso. L'accordo è criticato anche dalla Federazione Rai e tv private (ne fa parte Berlusconi) che parla di decisioni dannose e assurde. Berlusconi aveva chiesto un affollamento massimo del 6,25% per la Rai. Il giudizio amaro dei socialisti - che questa richiesta avevano sostenuto - è stato espresso dal sen. Cassola:

difficile è capire quale sarà il quadro di politica economica che verrà presentato a settembre e iscritto nella finanziaria. Le schede di Craxi toccano moltissimi punti. Su alcuni di essi i dissensi restano di fondo. L'idea di «una imposta proporzionale sui patrimoni al di sopra di un certo ammontare» accennata da Craxi nella sua settimana scorsa si sta liquidando; i repubblicani non in disaccordo, i liberali non ne vogliono nemmeno sentire parlare, la Dc è fredda anche se non si è espressa ufficialmente, i socialdemocratici sono divisi perché un buon gruppo di deputati si è subito dissociato. A Martelli, così, non è restato che auspicare che il ministero delle Finanze sia messo tecnicamente in grado di affrontare la questione. Si parla, invece, di aumenti delle imposte indirette e di affidare ai comuni una imposta sulle abitazioni che assorba quella attuale sui fabbricati e si accenna anche alla riforma dell'Irpef, ma senza quantificarla.

«Gli accordi sono come i parenti: si accostano e si separano». Per on. Bernardi (Pci) si tratta di un buon accordo per la Rai perché consente all'azienda di mantenere la sua quota di mercato. Solo che lo si poteva fare molto prima.

Rai e tv private

La Rai e tv private blico della Rai ed i suoi compiti di indipendenza ed obiettività. E del tutto evidente - conclude Occhetto - che scelte imprudenti al pieno rispetto del livello istituzionale in cui si colloca il sistema informativo sarebbero da noi sostenute con convinzione. In caso contrario una linea di rottura comporterebbe una battaglia politica assai aspra in difesa dell'autonomia della Rai e dell'informazione italiana.

Natta spiega

zione al mondo cattolico nella complessità delle sue diverse espressioni, anzi riteniamo di dover prestare attenzione più che prima al tentativo di dialogo e di insieme anche contrari) con la Dc. Il punto essenziale della impostazione della mia relazione era questo: il rapporto tra la grande politica di unità delle forze democratiche e il ritorno di una democrazia. E un concetto non semplice, ma noi riteniamo che non ci sia contraddizione tra le due espressioni, e questo è importante.

Nuovi missili

non esistono. Ma voi avete detto che conduce ricerche militari in relazione allo spazio. Cosa significa? «Certo, conduciamo ricerche in campo militare ma noi non abbiamo assolutamente piani di creazione di sistemi d'arma d'attacco in relazione allo spazio né, tanto meno, di sistemi di difesa antimissile. Le nostre ricerche riguardano i sistemi di comunicazione e quelli di preavviso anticipato. Tutto rigorosamente all'interno del trattato che vieta la creazione di sistemi antimissile.

E quelli che hanno già fatto la domanda?

I chiarimenti riguardano il tipo di modello per la sanatoria. Ma per chi ha già presentato la domanda, i cui termini erano già aperti? Il ministero - ha precisato Nicolazzi - suggerisce a tutti coloro che l'hanno già presentata, di riprodurla sul modello apposito. Dovranno quindi rifarla.

Trapianti di cuore

le, tanto per dare un'idea, vengono mobilitate 100 persone) 50 milioni, uno di cuore 100 milioni. Cortesi ha poi sottolineato che è proprio per la cronica mancanza di fondi che in Italia, su venti centri autorizzati per il trapianto di reni, ne funzionano solo otto.

Una guida utile non solo ai cittadini

Le spiegazioni sono state fornite ieri dallo stesso ministero dei Lavori pubblici Franco Nicolazzi, nel corso di una conferenza stampa nella sede del dicastero a Porta Pia. Gli obiettivi dell'iniziativa - ha detto Nicolazzi - sono due: guidare il cittadino attraverso un percorso amministrativo non semplice, offrire al Parlamento e al governo un quadro attendibile delle trasformazioni urbanistiche, territoriali ed edilizie provocate dal fenomeno dell'abusivismo. Inoltre, grazie al modello, sono state fornite informazioni contenute negli stessi Comuni saranno facilitati (sic) nel loro compito di controllo e indirizzo.

Claudio Notari

Antonio Zollo

Stefano Cingolani

Giulietto Chiesa

Giuseppe Vittori

Giuseppe Vittori

Giuseppe Vittori

Dall'aggravamento labirinto enigmatico degli organigrammi di presidenza, coordinamenti, segreteria, direzioni del Pci e dalle sue frastagliate postille sulle collocazioni di centro, centrodestra, destra, sinistra, centro-sinistra di oltre settanta nomi di dirigenti comunisti, si appropria finalmente a qualche più riflessiva spiaggia dove si discute in termini — era ora — politici dell'ultimo Comitato centrale comunista.

Il merito di avere superato la barriera delle più o meno fantasiose «ricostruzioni» della discussione e delle deliberazioni del Cc dei giorni scorsi, è di tre commentatori di diverso orientamento: Giovanni Galloni, sul «Popolo»; Michele Tito, sul «Giorno»; Massimo L. Salvadori, sulla «Stampa». E infine dunque si può cominciare a discutere sul merito della elaborazione politica del Pci in vista del suo congresso, dialogando o polemizzando con interlocutori validi.

Quale giudizio su questo Pci all'inizio del dibattito congressuale? «Pci in attesa - il Cc lascia aperti tutti i problemi», titola Galloni; «Il Pci di Natta gioca ancora sulla difensiva», dice Tito; «La camicia stretta», è il titolo di Salvadori. Posto che, in una vigilia congressuale, i problemi sono di necessità «aperti» e che proprio al congresso spetta il compito di definirli puntualmente, è evidente che il senso generale del messaggio che si vuole lanciare con questi commenti è quello di un Pci «allo sbando», disorientato, «privo di obiettivi in funzione di quello che vuole essere come, per tutti», scrive Tito.

Ma, obiettivamente, stanno così le cose?

Michele Tito afferma che nel Cc «non ci sono stati né richiami ai grandi principi e ai sacri testi, né riferimenti impegnativi alla posizione Internazionale del Pci: il segno di una mancanza di punti cardinali», e dunque il Cc che «rimane forte», non ha altra via che «rinsaldare il proprio patriottismo di partito» e chiudersi «in una fortezza assediata». Per Galloni «l'errore del Pci è stato quello di avere ritenuto che, dopo la scomparsa di Moro, si fossero già create le condizioni dell'alternativa e fosse sufficiente per realizzarla la contrapposizione violenta alla Dc (la sottolineatura della parola è nostra: di grazia, dove mai vede Galloni questa «violenta» del Pci?). In sostanza, per l'esponente dc, il Cc non sarebbe riuscito a tirare fuori il Pci dalla sua «posizione ambivalente e per molti aspetti contraddittoria» per quanto riguarda l'alternativa. Per Salvadori il Cc del Pci non ha fatto chiarezza su alcuno dei «nodi» che il partito ha di fronte (ne ha elencati sei). In particolare «ha dichiarato la centralità del rapporto con il Psi, ma vuole un Psi tutto diverso da quello esistente e prevedibile». E questo perché Natta «non ha indicato né i contenuti sociali né quelli delle alleanze» della alternativa democratica. Il Pci ha avuto una politica confusa in questi anni e deve domandarsi «perché la conclusione della sua politica sia stata quella di avere dato un contributo determinante alla ripresa della Dc guidata dal trionfante De Mita».

Il nodo della incomprensione fra quanto i comunisti affermano e quanto gli altri ricevono, sta tutto dunque nella questione

Sul dibattito nel Cc del Pci: alternativa, alleanze, prospettive

Un dialogo che è utile proseguire

dell'alternativa democratica. Che razza di proposta politica è, si domandano questi interlocutori.

Si potrà concordare o meno con quanto ha detto Natta nei suoi due discorsi — che li ha accettati come nervatura del dibattito congressuale — ma non si può dire che egli non sia stato chiaro. Sul piano dei grandi temi e delle grandi questioni nazionali che investono i cardini della vita democratica,

della salvaguardia della Repubblica e del corretto funzionamento delle istituzioni, il Pci si batte perché esista e resista in ogni occasione un rapporto unitario saldo e indiscutibile fra le forze democratiche che hanno dato vita alla Costituzione (e questo ha confermato la elezione del presidente della Repubblica Cossiga). Per quanto riguarda invece il governo e le sue politiche, il Pci si

batte per una alternativa che ne ribalti il segno conservatore e moderato. Un'alternativa al più che trentennale dominio ministeriale della Dc. E fin qui ci pare che la posizione sia di chiarezza solare.

Perché però i comunisti parlano di una alternativa «democratica» e non di «sinistra»? si domanda a quel punto. L'interrogativo, posto ora e posto nei giorni scorsi con accenti di sincera perplessità anche da Bobbio, ha una risposta semplice ma che evidentemente non siamo ancora riusciti a spiegare bene. L'alternativa che i comunisti propongono ha un impianto democratico, non socialista. Essa vuole essere una politica che si svolga attraverso un processo capace di coinvolgere forze sociali e politiche non solo di ispirazione socialista, o di sinistra, ma anche puramente democratiche, interessate a un rinnovamento e a una rigenerazione profonda della vita pubblica, dell'economia, delle scelte sociali e politiche.

Asse di questa politica — che vuole peraltro rivolgersi al di là dei confini della sinistra «storica» — sono le forze sociali e politiche della sinistra. In questo quadro non è stato affatto eluso, all'ultimo Cc, il problema delle alleanze e in particolare quello del rapporto con il Psi. Se mai, e con accenti diversi ma concordanti nella sostanza, si è rilevato che la difficoltà, oggi, di questo rapporto è dovuta fondamentalmente al fatto che il Psi ha scelto una politica e una prospettiva che sempre offusca, e molto spesso nega clamorosamente, una visione riforma-

trice della società. I comunisti sono andati oltre, in questo giudizio: hanno messo in luce con forza che le scelte attuali — e si pensi per tutte al recentissimo caso del «patto di ferro» pentapartito sulle giunte locali, che ha fortemente imbarazzato anche non pochi esponenti del Psi nelle varie città — stringono i socialisti in una camicia di Nesso (tutta tessuta dalla Dc) che ne stravolge la stessa identità politica di forza di sinistra e riformatrice.

Non era questo del resto il senso del richiamo che recentemente faceva al Psi proprio un suo esponente di primo piano, Giorgio Ruffolo? E come si fa ad attribuire alla responsabilità del Pci quel «trionfo» di De Mita che è tutto cresciuto all'ombra condiscendente della presidenza socialista del governo? Il Pci dunque — diciamo a Salvadori — non vuole un Psi «tutto diverso da quello esistente e prevedibile»: diverso negli indirizzi politici, sì, ma ricollocato su una posizione riformatrice che è del tutto possibile — e «prevedibile» dunque — esso possa finalmente assumere.

Quella quindi è la trave portante del prossimo congresso del Pci. Sarà poi concretamente il dibattito congressuale ad approfondire temi e programmi, a precisare i puntuali riferimenti alle scelte di collocazione internazionale, di alleanze sociali, di intese politiche che formano già «i punti cardinali» del Pci. Un Pci che uscirà rafforzato e rinnovato dal congresso di primavera.

Ugo Baduel

Il Pri prende le distanze dall'intesa per la Rai siglata a Palazzo Chigi, dice che tutto può essere rimesso in discussione - Ma il problema riguarda l'intero sistema, l'anarchia del settore privato, le leggi che i partiti di governo hanno sabotato

Publicità, nodo ancora irrisolto. Però, chi pensa ai giornali?

ROMA — Le questioni della tv sono tutte ancora aperte, la stessa intesa sulla pubblicità potrebbe rischiare di essere rimessa in discussione, si dice nella settimana per la quale si prepara la Camera. Il Pri sarà il voto definitivo per convertire il decreto (scade il 3 agosto) sulle tv private; la commissione di vigilanza deve fissare il tetto pubblicitario della Rai per il 1985 sulla base dell'intesa raggiunta a Palazzo Chigi, deve eleggere il nuovo consiglio d'amministrazione della Rai: 16 componenti, tra i quali il presidente. Formalmente il pentapartito sostiene il decreto, in realtà la sorte del provvedimento appare sempre appesa ad un filo, essendo merce di scambio nei conflitti tra Dc e Psi: una grande incertezza permane sulla soluzione per il presi-

dente della Rai. In tanta confusione non c'è da meravigliarsi che anche sulla composizione complessiva del consiglio se ne sentano di tutti i colori pur sapendo che le uniche vere incertezze stanno soprattutto nel Psi, poiché i gruppi parlamentari del Pci sono pronti da tempo a formalizzare le loro designazioni; altrettanto vale — si sostiene a piazza del Gesù — per la Dc: scontata è la riconferma del professor Firpo da parte del Pri, né si dà molto peso alle voci su una possibile sostituzione di Orsello (Psd).

Per quel che riguarda la pubblicità il Pri non esclude affatto che l'intera questione possa essere riaperta se verrà elusa la sua richiesta formale di sede di verifica. Il Pri — si legge in una nota della «Voce» — ha accolto il

documento Gava con una riserva politica esplicita, ha collegato tale riserva all'aggiunta di un articolo che vincoli a 600 miliardi il tetto per la pubblicità della Rai anche per il 1986 secondo le stesse procedure. Il che vuol dire che il Pri subordina il proprio atteggiamento in commissione di vigilanza all'effettivo rispetto di tale impegno... è una correzione repubblicana e un limite, il cui superamento eventuale riaprirebbe l'intero problema».

Polemiche si sono innescate anche all'interno del sindacato dei giornalisti e tra i redattori della Fieg. La corrente di «Svolta professionale» coglie l'occasione per rimproverare alla dirigenza della Federazione della stampa disinteresse per le sorti della stampa. La Fnsi rimprovera alla Fieg di ad-

debitare soltanto alla Rai il calo degli introiti pubblicitari per i giornali, mentre ciò è dovuto essenzialmente agli sconquassi provocati nel mercato dall'irruzione — senza leggi né regole — delle grandi tv private. Il fatto è — dice la Fnsi — che nella Fieg ci sono editori che hanno interessi sia nei giornali che nelle tv.

La Fieg replica ricordando prese di posizione «documentate», la chiarezza e la forza con la quale — anche in occasioni recenti — sono stati denunciati i guasti provocati dal disordine complessivo in cui versa il sistema tv. Del tetto Rai per il 1986 si comincia a discutere stasera nell'apposita commissione parlamentare che si riunisce presso la presidenza del Consiglio. Gli editori ci andranno con una buona dose di delusione

e scetticismo.

In questa situazione — connotata anche da una gara, per certi versi persino grottesca, a chi afferma il primato della difesa per la libertà di stampa — ci sono alcuni fatti certi: i giornali sono penalizzati, ricacciati verso una situazione di estrema permeabilità verso chi voglia condizionarli e ricattarli; la stessa tattica i partiti di governo continuano ad usare verso il sistema tv, pubblico e privato. Non si sono fatte le leggi per le tv private e si è lasciato crescere un sistema tv ipertrofico, che consuma risorse di quante ce ne siano a disposizione: inevitabile che finisca col sottrarre alla stampa. A chi — come i comunisti — ha chiesto per tempo leggi organiche, regole anti-trust nel settore tv, si risponde rimandando di

continuo a fumose leggi-quadro e leggi-ponte, procedendo nella pratica con provvedimenti tampone e con logiche di puro potere. Ancora in questi giorni il Pci ha fatto una proposta concreta sulla pubblicità con un emendamento al decreto che prevede unicamente vincoli di affollamento orario: 5% alla Rai, 9% al network privato, 11% alle tv locali. Può essere una via efficace per riequilibrare i rapporti tra tv e giornali, perché altre strade sono illusorie: è evidente, ad esempio, che la pubblicità fatta dall'autorità alla Rai non va automaticamente ai giornali, ma si riversa sulle tv private se anche per queste non si applicano regole più severe. Ma chi sosterrà quell'emendamento?

Antonio Zollo

Nove proposte nella mozione presentata alla Camera

Disoccupazione, battaglia del Pci in Parlamento

Severa critica alla politica elusiva del governo - Stato e investimenti - Riforma del mercato del lavoro - Il problema dei giovani

ROMA — Presentata ieri mattina alla Camera un'ampia mozione (primi firmatari Reichlin, Cerrina-Peroni e Napolitano) che riassume in nove punti le proposte dei comunisti per avviare una politica attiva del lavoro e incrementare l'occupazione. I punti di partenza:

- 1. la disoccupazione ufficialmente rilevata in Italia, sia pure nel quadro di un generale e rapido aumento nell'intera area Oece, ha assunto dimensioni allarmanti (10-11% della forza lavoro) ed ha mostrato la tendenza ad un ulteriore incremento, malgrado la relativa ripresa produttiva;
- 2. l'impiego della cassa integrazione interessa un numero elevato di lavoratori (ormai circa mezzo milione), ha carattere in parte strutturale e maschererà quindi un'ulteriore quota di disoccupazione;
- 3. tutti le analisi accreditate prevedono per il prossimo decennio un'offerta di lavoro aggiuntiva pari almeno a 100 unità/anno (nell'ipotesi più favorevole); e d'altra parte un tasso di sviluppo moderato (2-2,5% annuo) ed un incremento naturale della produttività non sono in grado di assorbire neppure la nuova offerta di lavoro, mentre nel corso degli ultimi anni, e particolarmente nell'84, si è manifestata una evidente indipendenza tra andamento del prodotto interno lordo e occupazione sicché il perdurare di questa tendenza determinerebbe, al termine del decennio, una disoccupazione tendente sempre più a concentrarsi tra i giovani e le donne e nel Mezzo-

- 4. la promozione di politiche attive del lavoro;
- 5. riformare gli strumenti del mercato del lavoro, istituendo un Servizio nazionale coordinato centralmente e decentrato su base regionale, organizzato per commissioni regionali e circoscrizionali per l'impiego;
- 6. operare, d'intesa tra i ministri dell'Industria e delle Partecipazioni statali, per la creazione di nuove opportunità di lavoro, sostenendo iniziative imprenditoriali nel campo della produzione e dei servizi, particolarmente in settori innovativi;
- 7. predisporre, in collaborazione con le regioni e le commissioni regionali per l'impiego, un programma nazionale di formazione professionale, coordinato con il sistema scolastico e orientato in special modo alle nuove professioni e alla nuova qualità della domanda, articolato per aree con priorità per quelle ad alta densità di disoccupazione;
- 8. assumere e coordinare iniziative anche legislative per la promozione dell'occupazione giovanile attraverso progetti finalizzati a lavori socialmente utili;
- 9. realizzare le pari opportunità per il lavoro e sul lavoro tra uomini e donne, sia attraverso l'istituzione di centri di parità, sia attraverso progetti di formazione, riqualificazione e avviamento al lavoro specifici.

Il Pri insiste: non c'è programma

Un documento polemico della segreteria repubblicana sulla «verifica»: Craxi riferirà alle Camere nella sua «autonoma responsabilità di presidente del Consiglio» - I commenti di Psdi e liberali - Mercoledì, giovedì e venerdì dibattito e voto in Parlamento

ROMA — «Di fronte a difficoltà rilevanti su singoli punti, è stato convenuto di rinunciare alla presentazione di un documento programmatico». Dice così una nota ufficiale del partito repubblicano, redatta ieri dalla segreteria. Equivale ad affermare in modo ufficialissimo: per quanto ci riguarda la verifica si è conclusa senza uno straccio di programma. E infatti qualche riga più sotto, il documento repubblicano precisa: «Il presidente del Consiglio illustrerà alle Camere le impostazioni programmatiche del governo, alla luce della ricognizione compiuta sui singoli problemi e sugli obiettivi e indirizzi delineati, nel pieno rispetto dell'autonomia e della

responsabilità istituzionale del presidente del Consiglio». Insomma, con il discorso che Craxi mercoledì terrà alle Camere, la maggioranza c'entra poco: Craxi andrà in Parlamento non come capo della maggioranza ma nel ruolo di presidente del Consiglio con tutta l'autonomia che questo ruolo comporta.

E una conferma molto netta e formale che la «verifica» di luglio si è conclusa sotto con una dichiarazione di intenti politici e di potere, che riguardano essenzialmente la questione delle giunte, e cioè la scelta di stringere il laccio attorno al collo delle autonomie. Non a caso il documento repubblicano non adopera nemmeno

la parola «verifica», ma si limita a un termine meno ambizioso: «ricognizione». E avverte che la prova vera per la maggioranza sarà quella, concreta, della legge finanziaria. Solo allora, in autunno, il Pri potrà stabilire se esistono le condizioni per rispettare quel vincolo politico dal quale i repubblicani fanno dipendere la propria partecipazione al governo.

Del resto, anche tra i dirigenti degli altri quattro partiti della coalizione, i commenti alla conclusione della «verifica» non sono entusiasti. A parte quello di Enrico Manca, responsabile economico del Psi, il quale sostiene che Craxi, «a giusta ragione», può essere soddisfatto dei risultati conseguiti da questo

governo. Gli stessi socialdemocratici e i liberali hanno qualcosa da ridire. Il nuovo segretario del Pli Biondi, ad esempio, ha rilasciato una dichiarazione che nella sua un po' grottesca inconsistenza politica tradisce l'imbarazzo di chi non sa bene cosa dire. Leggiamone un passaggio: «Il documento approvato ieri — afferma Biondi — non nasce dal nulla, ma fa seguito ad un esame approfondito di problemi alla cui soluzione occorre pervenire particolarmente per ciò che attiene alle parti su cui più urgente e incisiva deve essere l'azione del risanamento». Si deduce da queste frasi che i cinque, dopo lunghe riunioni, hanno stabilito che la co-

sa migliore da fare era quella di risolvere i problemi, e successivamente hanno trovato l'accordo sulla necessità di risolvere prima i problemi più urgenti e poi quelli meno urgenti.

Quanto ai socialdemocratici, pare che essi ritengano che al momento il problema più urgente sia quello di una partecipazione massiccia e qualificata del Psdi a tutte le giunte locali. Lo dice in modo solenne il direttore dell'Unità Puletti, in un editoriale che appare oggi sul giornale del Psdi: «Noi socialdemocratici abbiamo messo in primo piano questo problema non si può infatti sostenere la necessità di concretizzare la tendenza ad allargare il pentapartito ovun-

que sia possibile, e dare poi origine a processi discriminatori nei riguardi di questa o quella forza politica». L'articolo di Puletti contiene anche, naturalmente, le tradizionali frecciate polemiche contro il Pri.

Formalmente comunque la verifica si concluderà venerdì sera. Craxi, che ieri ha riferito al Presidente della Repubblica sull'andamento dei vertici di maggioranza, parlerà al Senato mercoledì pomeriggio. Il Senato concluderà nella giornata di giovedì il dibattito e voterà un documento presentato dalla maggioranza. Venerdì dibattito e voto a Montecitorio.

Segni si è dimesso: non è più il vice di Rognoni

ROMA — Sconfitto da Virginio Rognoni nelle elezioni per la presidenza dei deputati dc, Mario Segni ieri ha rassegnato le dimissioni dalla vice presidenza del gruppo e si è autocandidato a guidare l'opposizione interna (settori moderati ed ex «preambolisti»). In una lettera inviata a Rognoni, Segni ha spiegato che sulla linea di lealtà al pentapartito, che aveva caratterizzato la sua candidatura in alternativa all'attuale capogruppo, è confluito il consenso di un alto numero di parlamentari. Perciò, egli sente «il dovere di proseguire su questa linea», e considera «incompatibile» il ruolo di leader dell'opposizione con quello di «spalla» di Rognoni. Ad agire le acque in casa democristiana, anche un intervento del senatore Carlo Donat Cattin, il quale denuncia una situazione della vita del partito molto simile a «quella del Psi», e cioè «all'orlo della dittatura interna». De Mita, sostiene Donat Cattin, è uscito rafforzato dall'elezione del presidente della Repubblica: ne ha ricevuto «un'autorità tanto forte da rendere possibile che ne abusi senza sensibili reazioni». Secondo l'ex leader del preambolo, è quindi un pericolo, per gli equilibri interni, il «ridimensionamento» di Forlani.

La lira tiene Franco francese: pressioni speculative

ROMA — La lira ha chiuso la prima settimana dopo la svalutazione del 19 luglio meglio di come aveva cominciato: se ne ha un riflesso nella quotazione dell'Ecu, valuta costituita dalle medie di tutte le monete del sistema europeo, sceso da 1508 lire di lunedì scorso a 1498 di ieri. La svalutazione media effettiva rispetto al 18 luglio è attorno al 3%. Un motivo è la resistenza del dollaro, il cui cambio resta, fra alti e bassi, sopra le 1900 lire (ieri 1921). Questa tenuta del dollaro ha reso piuttosto incredibili le previsioni, par diffuse a partire da Zurigo, di una svalutazione del franco francese e rivalutazione del marco tedesco. Queste previsioni sono fondate su divergenze di politica monetaria fra i tedeschi, francesi e inglesi, e sul fatto che il dollaro tira in direzioni differenti. Tuttavia nella smentita diffusa da Parigi di fonte imprecisata, si torna ad accusare il governo italiano di avere aperto la strada all'instabilità con una svalutazione della lira per motivi interni. Il governo francese, infatti, ha già deciso un bilancio statale di austerità per il 1986 proprio per dare una base alla stabilità monetaria. Questi sforzi, però, non sono assecondati da una politica più espansiva dei tedeschi e per questo si parla di rivalutazione del marco.



giorno, determinando una rottura-emarginazione ed accentuando pericolosamente squilibri sociali, culturali e civili.

Ecco allora la mozione considerare la riduzione dell'occupazione un obiettivo prioritario e strategico che richiede l'adozione di politiche specifiche e il dispiegarsi di un impegno straordinario dello Stato e dei pubblici poteri, e esprimere una severa critica dell'azione del governo in questo campo, giudicata elusiva delle questioni strutturali dello sviluppo, onerosa ma incapace di invertire la tendenza, assistenzialistica e deregolatrice. Da qui la richiesta di un impegno del governo, nel quadro di politiche generali orientate a favorire alti tassi di sviluppo, cooperazione degli stati Cee nel campo industriale e del lavoro; riduzione articolata del tempo di lavoro, «presupposti indispensabili per ridurre la disoccupazione», ai seguenti indirizzi e azioni di politica del lavoro:

- 1. Incrementare dell'1% sul prodotto interno lordo la quota di risorse pubbliche destinate al sostegno degli investimenti e al-

catamente rivolti alla forza lavoro femminile;

- 2. riformare il sistema di accesso alla pubblica amministrazione, unificando tendenzialmente l'avviamento al lavoro delle qualifiche più basse alle procedure ordinarie del mercato del lavoro, riservando le attuali procedure di concorso alle qualifiche medio-alte ed elevando i limiti di età per l'accesso;
- 3. verificare lo stato di attuazione e la reale efficacia della legislazione relativa ai contratti di solidarietà, di formazione lavoro e part-time, presentando al Parlamento un rendiconto completo e le eventuali proposte di modificazioni necessarie al migliore funzionamento di questi istituti;
- 4. riformare gli strumenti di sostegno al reddito e a favore della mobilità (cassa integrazione, indennità di disoccupazione, fondo nazionale di sostegno della mobilità dei lavoratori).

Giorgio Frasca Polara